

LA CASA UNIVERSALE DI GIUSTIZIA  
Dipartimento della segreteria

26 maggio 2024

Trasmesso via email

Istituto per gli studi sulla prosperità globale

Cari amici bahá'í,

la Casa Universale di Giustizia sa bene che i giovani bahá'í si trovano sempre più spesso a chiedersi quale debba essere la loro risposta ai gravi conflitti e alle relative crisi umanitarie che imperversano nel mondo. Dal momento che l'Istituto per gli studi sulla prosperità globale organizza seminari per giovani e giovani adulti, la Casa di Giustizia ritiene che la questione lo riguardi direttamente. Pertanto essa ci ha chiesto di trasmettervi le seguenti considerazioni affinché siano d'aiuto ai giovani bahá'í che desiderano comprendere meglio quale dev'essere, alla luce degli Insegnamenti, l'atteggiamento bahá'í rispetto agli avvenimenti del mondo.

La sofferenza e lo spargimento di sangue causati dai conflitti suscitano profonda angoscia. È certo che questi eventi addolorano ogni anima coscienziosa. I giovani bahá'í sanno che 'Abdu'l-Bahá ha più volte ribadito quanto l'umanità abbia bisogno della pace universale e in un'occasione ha definito la guerra «la più grande catastrofe nel mondo dell'umanità». Nel messaggio di Riḍván 2022, la Casa di Giustizia ha espresso il suo dolore «nel vedere persistere nel mondo condizioni e conflitti che creano drammi e sofferenze disperate, in particolare nell'osservare la recrudescenza delle forze distruttive che hanno scompaginato gli affari internazionali e riversato orrori sulle popolazioni». Nel suo più recente messaggio di Riḍván, la Casa di Giustizia ha di nuovo fatto riferimento alle «disperate» condizioni del mondo prima di affermare che «questo impone a ogni anima coscienziosa di dare una risposta». La domanda è quindi quale risposta sia più appropriata, e questa domanda merita una profonda riflessione. Diversi resoconti riportano che, solo negli ultimi anni, in tutto il mondo sono state uccise centinaia di migliaia di persone come diretta conseguenza di scontri armati, non solo nelle guerre che riempiono i notiziari e dominano i social media, ma anche in quei conflitti di cui non si parla e che sono altrettanto atroci per la società umana. Quale risposta può considerarsi adeguata di fronte a un simile scempio della vita umana?

L'opinione popolare, specialmente quella diffusa online, tende ad attribuire grande valore alle espressioni di indignazione e di sfogo. Si dà particolare importanza al fatto di dire la propria sui conflitti e sulle relative crisi umanitarie, tramite dichiarazioni pubbliche che incolpano e condannano questo o quell'ente governativo o politico. Come è noto, le istituzioni bahá'í non commentano nessun conflitto in corso in questo modo. Questa posizione può essere adeguatamente compresa solo alla luce del principio bahá'í del non coinvolgimento negli affari politici dei governi. Ma sarebbe ingiustificato interpretarla come indifferenza verso le sofferenze causate dai conflitti. La Casa di Giustizia ha ripetutamente richiamato l'attenzione sulle condizioni del mondo e ha sottolineato che i bahá'í devono sentire la responsabilità di lavorare per la realizzazione di un mondo pacifico. Come essa afferma nel messaggio di Riḍván 2024, un «sincero interesse» per le sofferenze dell'umanità «deve [spingerli] a compiere uno sforzo protratto per costruire comunità che offrano speranza invece di disperazione, unità invece di conflitto». Si deve inoltre

ricordare che neppure i bahá'í sono immuni alla guerra: in molti Paesi in cui sono attualmente in corso dei conflitti sono presenti comunità bahá'í. In questi luoghi, nonostante le limitate risorse e talvolta le condizioni estreme, i bahá'í naturalmente fanno il possibile per offrire assistenza umanitaria alle persone loro vicine, il più delle volte senza richiamare l'attenzione sul loro operato. Il Fondo di soccorso umanitario, istituito dalla Casa di Giustizia, è uno strumento che serve a sostenere il lavoro di assistenza che i bahá'í portano avanti assieme ad altri. Oltre a ciò, le comunità bahá'í che si trovano in queste condizioni si impegnano in altre attività costruttive per portare conforto e assistenza alle popolazioni coinvolte. In alcune società tradizionali nelle quali sono presenti forti comunità bahá'í, ci sono stati esempi degni di nota dove i credenti hanno contribuito alla risoluzione dei conflitti tra popolazioni storicamente antagoniste. Tutte queste azioni sono degne di lode. È tuttavia evidente che rispondere alle condizioni del mondo concentrandosi solo sulla cura dei sintomi della disunità, senza affrontarne le cause più profonde, è del tutto insufficiente.

La risoluzione delle inveterate disparità sociali richiede la pazienza di realizzare un cambiamento sociale profondo tramite l'applicazione di principi morali e spirituali. Esige uno sforzo prolungato e sacrificale. Il Piano novennale in cui il mondo bahá'í è ora impegnato è stato concepito per rispondere a questa esigenza. Nel messaggio di Ridván di quest'anno, la Casa di Giustizia definisce la prosecuzione del Piano lo «strumento che mette in moto in ogni società processi costruttivi a lungo termine, che proseguono nel corso delle generazioni». La realizzazione di questo obiettivo è un'enorme sfida e tuttavia i bahá'í, se facessero meno di così, mancherebbero al loro dovere nei confronti di Bahá'u'lláh. Come ha affermato la Casa di Giustizia nel messaggio di Ridván 2015 «la risposta più costruttiva di ogni credente che si interessa dei crescenti mali di questa società disordinata è l'azione sistematica, determinata e altruistica intrapresa nell'ampio abbraccio della struttura del Piano».

Ecco quindi cosa significa per noi bahá'í prendere posizione contro i conflitti: agire, come dice la Casa di Giustizia, come «veri operatori di pace». Nel messaggio rivolto ai bahá'í dell'Iran in occasione del Naw-Rúz di quest'anno, la Casa di Giustizia ha affermato che «da un lato, purificando il cuore e liberandone lo specchio dai pregiudizi e, dall'altro, creando le condizioni sociali per la pace e l'unità, ogni persona ha gli strumenti e le capacità necessari per svolgere un ruolo». L'impegno per la pace è un tema che la Casa di Giustizia ha ampiamente analizzato nel suo messaggio del 18 gennaio 2019 ai bahá'í del mondo:

L'instaurazione della pace è un dovere a cui è chiamata l'intera razza umana. La responsabilità che i bahá'í hanno di aiutare quel processo si evolverà nel tempo, ma essi non sono mai stati semplici spettatori. Essi pongono la loro parte di assistenza all'azione di quelle forze che conducono l'umanità verso l'unità. Essi sono chiamati a essere il lievito del mondo. Considerate le parole di Bahá'u'lláh:

Dedicatevi a promuovere il benessere e la tranquillità dei figli degli uomini. Applicare mente e volontà all'educazione dei popoli e delle tribù della terra, affinché i dissensi che li dividono si cancellino dalla sua faccia per il potere del Più Grande Nome e tutta l'umanità divenga sostenitrice di un solo Ordine e abitatrice di un'unica Città.

Queste parole di Bahá'u'lláh sono particolarmente importanti per tutti i giovani bahá'í chiamati a dare una risposta alle sofferenze causate dai vari conflitti in corso. La Casa di Giustizia ha spesso elogiato lo straordinario impegno dei giovani bahá'í che in tutto il mondo stanno porgendo il rimedio divino, di fatto l'unica speranza dell'umanità. Nel messaggio di Ridván di quest'anno, la Casa di Giustizia attesta «quanta vitalità e quanta forza si sprigionano in ogni società quando i giovani si risvegliano alla visione di Bahá'u'lláh e diventano protagonisti del Piano». E afferma che «il numero di coloro che dedicano tempo, energia e concentrazione al successo di questo lavoro deve subire un aumento rapido e protratto». È chiaro che gli sforzi dei giovani credenti di oggi, compiuti assieme a molti amici che la pensano come loro, sono la

prosecuzione di quelli fatti nei decenni passati dai seguaci della Bellezza Benedetta, giovani e adulti, che sono stati ispirati dalla Sua visione di un mondo unito. Questi sforzi hanno richiesto coraggio e sacrificio. Nella Sua seconda Tavola all'Aja, 'Abdu'l-Bahá describe i sommi sacrifici fatti da tanti bahá'í per la causa della pace universale: «Come avete senza dubbio sentito dire, in Persia migliaia di anime hanno offerto la vita su questa via e migliaia di case sono state devastate. Nonostante questo, non abbiamo in alcun modo ceduto, ma abbiamo continuato ad adoperarci fino a questo momento e stiamo intensificando gli sforzi giorno dopo giorno, perché il nostro desiderio di pace non deriva soltanto dall'intelletto: è una questione di credo religioso ed è una delle eterne fondamenta della Fede di Dio».

Naturalmente occorre fare una netta distinzione tra esprimere un'opinione politica su un conflitto in corso, cosa che i bahá'í non fanno, e offrire contributi costruttivi ai discorsi della società, cosa che i bahá'í sono incoraggiati a fare affinché le idee ispirate dallo studio della Rivelazione e dall'esperienza della comunità incidano sui problemi che il mondo sta affrontando. Alcuni discorsi trattano temi che sono al centro di controversie così intense e di disaccordi politici così accesi che vanno semplicemente evitati, ma ve ne sono molti altri importanti, i cui temi riguardano la pace in senso lato, ai quali i bahá'í possono dare e danno contributi validi e significativi a tutti i livelli, dalla base alla scena internazionale. Inoltre i bahá'í partecipano a progetti di azione sociale grazie ai quali si possono affrontare concretamente, in una miriade di modi, questioni relative alla pace, alla giustizia e all'unità. Molti giovani bahá'í conosceranno già il messaggio del 2 marzo 2013 ai bahá'í dell'Iran, nel quale la Casa di Giustizia analizza cosa significa essere «una forza di cambiamento costruttivo» e in che modo ciò si collega al principio del non coinvolgimento nella politica. Lo studio di questo messaggio aiuterà ogni seguace di Bahá'u'lláh a capire perché certe azioni e dichiarazioni pubbliche fatte dai bahá'í sono in grado di contribuire all'unità mentre altre, seppur mosse da un sincero interesse per le sofferenze umane, rischiano di acuire ed esacerbare ancor più le divisioni esistenti nel mondo. Occorre discernimento per distinguere le une dalle altre.

Nessuno si illuda che l'approccio fin qui descritto sia facile o semplice. La Casa di Giustizia sa bene che in molte parti del mondo i giovani bahá'í sono sottoposti a notevoli pressioni da parte delle persone attorno a loro che li spingono a dichiarare il proprio sostegno a questa o quella fazione. Talvolta i ferventi sostenitori di un certo punto di vista ricorrono alla minaccia dell'ostracismo sociale per indurre gli altri ad aderire alla propria posizione politica. Per mantenere chiari i propri principi in queste circostanze, pur continuando a mostrare cortesia, gentilezza, amore e pazienza verso i propri coetanei, i giovani bahá'í devono avere coraggio e fede, forza d'animo e fiducia in Dio. Devono anche comprendere chiaramente che i bahá'í si stanno prodigando per portare un cambiamento nel mondo. Nel messaggio del 25 novembre 2020 al mondo bahá'í, la Casa di Giustizia ha ricordato agli amici che la loro «vigilanza nell'evitare ogni discordia e nel non lasciarsi invischiare nelle controversie della società non deve assolutamente essere interpretata come un'indifferenza alle molte pressanti preoccupazioni di questo tempo. Tutt'altro. Voi siete tra i più attivi e seri benefattori dell'umanità. Ma il pregio di ogni vostro contributo, con i fatti e con le parole, al benessere sociale risiede, in primo luogo, nel vostro risoluto impegno a scoprire quel prezioso punto di unità nel quale le prospettive contrastanti coincidono e attorno al quale i popoli contendenti possono fondersi».

Per quanto questa sfida accomuni tutti i bahá'í, lo straordinario potenziale dei giovani e le opportunità uniche di questa fase della vita conferiscono loro una speciale responsabilità. Considerate in questa luce l'affermazione fatta dalla Casa di Giustizia nel suo ultimo messaggio di Ridván: «tutti devono muoversi, ma i giovani devono spiccare il volo». Questo consiglio richiama alla mente un discorso di 'Abdu'l-Bahá nel quale Egli describe come l'anima fedele debba aspirare a volare:

Ma il volo umano è mediante la fede. Il volo umano è mediante le virtù del mondo umano. Il volo umano è mediante l'acquisizione delle perfezioni. Il volo umano è mediante l'adesione agli

insegnamenti divini. Il volo umano è mediante il servizio all'unità del mondo umano. Il volo umano è mediante l'attenzione ai versetti di Dio. Il volo umano è diventare segno di guida tra i popoli. Il volo umano è diventare vessillo celeste. Il volo umano è essere illuminati dalla luce della verità. Il volo umano è essere distaccati da tutto fuor che da Dio. Il volo umano è volgersi verso il Regno di Abhá. Il volo umano è mettere in pratica gli insegnamenti di Bahá'u'lláh nella loro interezza. È mia speranza che tutti voi spicciate il volo, che i vostri spiriti, i vostri cuori e le vostre menti s'involino e tutte le vostre condizioni si librino in alto. Siffatta è la mia speranza. A Dio piacendo, sarete aiutati in questo.

La Casa di Giustizia prega per i giovani bahá'í di tutto il mondo nei sacri Mausolei affinché le conferme di Bahá'u'lláh li aiutino a destreggiarsi con sicurezza nelle questioni che occupano la mente di molti loro coetanei e a dimostrare la loro totale dedizione alla promozione della pace per tutta l'umanità.

Con amorevoli saluti bahá'í,  
Dipartimento della segreteria

cc: Centro Internazionale d'Insegnamento